

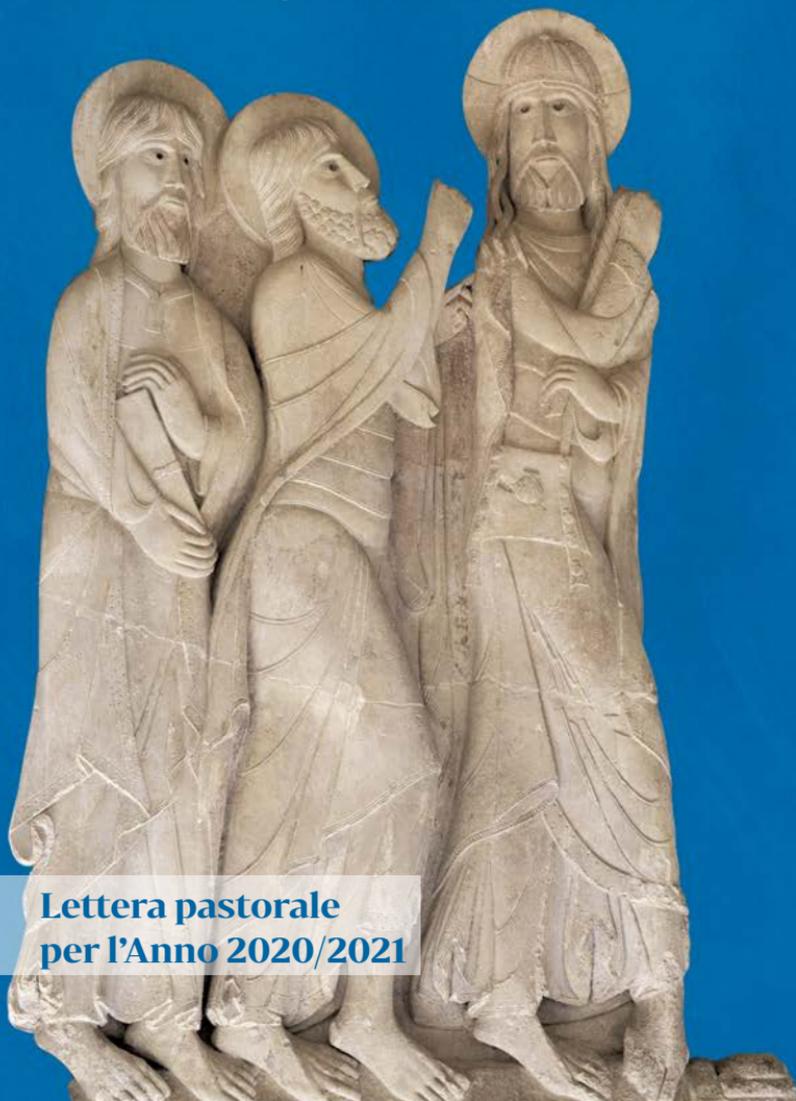


ANDREA BRUNO MAZZOCATO
ARCIVESCOVO DI UDINE

“I loro occhi riconobbero il Signore”

(Lc 24,31)

Per una Chiesa purificata dalla tribolazione



Lettera pastorale
per l'Anno 2020/2021

Questa pubblicazione
è realizzata
con il sostegno di



In copertina:

"I due discepoli di Emmaus", Monastero benedettino
Congregazione di Solesmes di Santo Domingo de Silos,
Burgos (Spagna):

CHIOSTRO INFERIORE, PILASTRO DELL'ANGOLO NORD-EST, ALTORILIEVO LAPIDEO, SEC. XII.

Essenziale, intensa iconografia romanica. Gli occhi dalle nere pupille dei due discepoli sono rivolti verso quelli di Gesù. I corpi snelli, allungati; i panneggi modulati in delicate vibranti pieghe; le teste barbute e folte le capigliature, aureolate del nimbo; crociato quello di Gesù. I tre sono in cammino sulla via di Emmaus. Gesù è lo sconosciuto pellegrino: lo rivelano il copricapo, la conchiglia sulla borsa da viaggio, il bastone nelle mani. Cristo li precede e verso di loro si volge: i piedi ne esprimono il dinamismo. Il discepolo di sinistra tra le mani tiene il libro delle Scritture, il cui contenuto è loro ancora incomprensibile. Il discepolo al centro, dalle braccia levate, dal volto proteso, par che esprima il loro appello: *"resta con noi, ormai si fa sera"*. Gli occhi di Cristo, fissi in quelli del discepolo, ne rivelano l'acconsentire: *"egli entrò per rimanere con loro"*.

Andrea Bruno Mazzocato
Arcivescovo di Udine

“I loro occhi riconobbero il Signore”

(Lc 24,31)

Per una Chiesa purificata dalla tribolazione

Lettera pastorale per l'Anno 2020/2021

13. *Collana*
 **MAGISTERO DEL VESCOVO**



È tempo di lavare la veste del Battesimo nel sangue dell'agnello

Cari fratelli e sorelle,

I Santi purificati da una grande tribolazione

1. In una delle grandi visioni riportate nel libro dell'Apocalisse, Giovanni contempla: “una moltitudine immensa” di uomini e donne, “avvolti in vesti candide”, che gridano pervasi di gioia: “La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello”.

Uno degli anziani, che stavano davanti al trono di Dio e all’Agnello, apre questo dialogo con Giovanni stesso: “Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?”. Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello»¹.

Sono cioè i discepoli di Gesù che, nel battesimo, hanno ricevuto una veste nuova e l’hanno conservata candida e splendente fino al loro ingresso, attraverso la morte, nella Gerusalemme del cielo. Veste non di stoffa, ma spirituale. È l’abito delle virtù: della fede, della speran-

za e, specialmente, è l'abito della carità che lo Spirito Santo ha intessuto sulla loro persona, rendendoli, così, creature belle e nuove; rivestiti del suo stesso Amore².

Tale straordinario rinnovamento giunge però – si noti – solo al termine di un cammino assai impegnativo: *“essi vengono dalla grande tribolazione”*. È attraversando questa, infatti, che quei battezzati *“hanno lavato le loro vesti nel sangue dell’Agnello, rendendole candide”*, come candide erano le vesti di Gesù trasfigurato sul Tabor³.

Gesù ha affrontato la *“tribolazione”* della passione e crocifissione per entrare nella gloria⁴. Essi lo hanno seguito, subendo liberamente la persecuzione e il martirio. Hanno, così, unito il loro sacrificio a quello di Cristo, fino a donarsi totalmente, senza la paura di perdere la vita⁵.

Per questa strada hanno raggiunto la meta che li fa *“gridare pieni di gioia: «La salvezza appartiene al nostro Dio e all’Agnello»*. La vera salvezza, infatti, è giungere al termine del pellegrinaggio terreno avvolti dalla veste candida dell’amore di Cristo. Grazie ad essa veniamo ammessi nella comunione col Padre e con l’Agnello nell’abbraccio dello Spirito Santo; e, ad un tempo, nella comunione perfetta di quella moltitudine di fratelli e sorelle che cantano lode e ringraziamento.

La pandemia: tempo di tribolazione

2. Ho introdotto la mia lettera a voi con questa pagina dell’Apocalisse perché, nei mesi scorsi, era spesso risuonata nel mio animo. Mi colpiva, in particolare, che i santi, contemplati da Giovanni, avessero dovuto attraversare una *“grande tribolazione”* per purificare, nel Sangue di Gesù, la loro veste battesimale e renderla così

candida e splendente del suo amore.

Noi pure, a nostra volta, continuiamo a trovarci dentro un'esperienza di tribolazione scatenata dal Covid-19, che ci ha colto di sorpresa e ci tiene ancora in allarme. Non si tratta della persecuzione o del martirio in cui si imbarcarono i primi cristiani ma, ugualmente, di una dura prova che, in pochi giorni, ha sconvolto gli equilibri e le abitudini che ci davano sicurezza. Ci siamo trovati ad annaspere, disorientati come in un naufragio.

Non è stata risparmiata neppure la Chiesa che ha subito, con non poca sofferenza, l'interruzione brusca di ogni forma di vita comunitaria come mai in passato era successo. I vescovi e i preti si sono trovati nell'impossibilità di stare tra i propri fedeli; di poter raggiungere, con il conforto dei sacramenti e della preghiera, coloro che subivano la malattia e la morte, relegati in un tristissimo isolamento.

Non credo sia esagerato affermare che continuiamo a trovarci dentro "una grande tribolazione" che sta mettendo a dura prova la nostra serenità interiore, la spontaneità nei rapporti, gli equilibri dentro le famiglie, le garanzie lavorative ed economiche, ogni progetto e programma per il futuro. Tutto sembra essere diventato incerto, come dovessimo vivere alla giornata.

... e di domande importanti

3. Questa pandemia tuttavia ha fatto venire a galla anche domande serie. Come non chiedersi infatti che cosa ci stesse succedendo, perché capitasse di morire in condizioni tanto desolanti, quali sicurezze restassero a cui aggrapparsi, cosa valesse veramente nella vita.

Sono interrogativi che ancora oggi condivido con

tante persone, sentendoci tutti nella stessa fragile barca della vita, senza garanzie e né facili risposte.

Ma le domande che hanno toccato e toccano più in profondità la mia anima chiamano in causa Dio: come vede Dio, Padre misericordioso, questa pandemia? Perché la sta permettendo, cosicché noi dobbiamo attraversarla? Quale fine buono ha in serbo per me, per la Chiesa e per tutta l'umanità?

Gesù sta purificando la mia fede di Vescovo

4. Cercando una non facile risposta, mi si sono tornate alla mente le parole dell'anziano dell'Apocalisse quando parla dei santi che Giovanni contempla: *“Essi vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello”*.

Le medito spesso per ricevere dalla Parola di Dio la luce necessaria per intuire il senso di questa imprevedibile calamità. Stiamo dentro un tempo di tribolazione nel quale Gesù mette alla prova la nostra debole fede e vuole scuoterci dal torpore spirituale.

Ci mette, un po', nella condizione in cui si trovarono gli apostoli quando furono salvati da Gesù sul lago in tempesta. Il giorno prima erano stati travolti dall'entusiasmo di cinquemila persone per le quali Gesù aveva moltiplicato i cinque pani disponibili. Era stato facile a quel punto seguirlo e affidarsi a Lui. Ma nella notte della tempesta in alto mare, tutto sembrava perduto e la riva era umanamente irraggiungibile. Si sentivano abbandonati da Gesù dentro una barca troppo fragile per reggere a quella bufera. Ma Lui continuava a vegliare su di loro e metteva a dura prova la loro fede⁶.

Questa pandemia è simile ad una tormenta che fa scricchiolare i nostri punti di riferimento, le nostre sicurezze. Dentro di essa sento che Gesù mi sta chiedendo, come a Pietro, di rinnovare la fede in Lui, pur se appare più difficile trovare la sua mano cui aggrapparmi.

Secondo l'espressione dell'Apocalisse, Egli mi invita a lavare la veste del mio battesimo nel suo sangue; a ripulire la mia fede da tiepidezze e compromessi, a risvegliare la speranza dal sonno di false sicurezze e, specialmente, a scrostare il mio cuore dal pigro egoismo perché pulsino invece del suo amore.

Anche con lo scossone della pandemia, Gesù mi sta dicendo che per un Vescovo non è più tempo di adagiarsi in compromessi spirituali. Credere in Lui significa non avere altra sicurezza che la sua mano tesa verso di me. Significa imitare i martiri, anche i martiri della nostra Chiesa di Aquileia, i quali hanno messo in gioco la vita, passando per grandi tribolazioni⁷.

Senza questa fede potrei ridurmi ad essere il gestore di una struttura. Gesù invece chiede a me, come a Pietro, di essere un missionario ardito del Vangelo che, con profonda sincerità, annuncia ai fratelli Colui al quale ha affidato ogni speranza.

Lo Spirito ci spinge a riscoprire l'“Essenziale”

5. Con la pandemia Gesù, però, sta mettendo a prova non solo la mia fede personale ma anche la vita e l'opera pastorale della nostra Chiesa.

Un po' alla volta, appaiono le conseguenze dei mesi di brusca e totale interruzione delle celebrazioni liturgiche, del catechismo e delle altre attività formative come

di ogni incontro comunitario e interpersonale. Come mai era successo, e con non poca sofferenza, le nostre comunità si sono trovate spogliate improvvisamente di ogni genere di iniziativa e soprattutto dei rapporti tra le persone che sono la loro stessa vita.

Terminato il lockdown, ci siamo applicati per ripartire con tanto impegno e tra non poche difficoltà dovute alle perduranti norme sanitarie, alle paure nel frattempo annidatesi nel cuore delle persone, ad una strisciante disaffezione che si rende più evidente. Nel frattempo, altre nubi minacciose stanno comparando a rendere incerte le appena recuperate prospettive.

Come vescovo e pastore, mi sto chiedendo che cosa lo Spirito Santo stia dicendo alla Chiesa di Udine attraverso questa prova, prolungata ed estenuante.

E ancora una volta trovo risposta nelle parole dell'Apocalisse sopra citate. La nostra Arcidiocesi sta attraversando una delle grandi tribolazioni che hanno segnato la sua lunga storia. Come altre, anche questa può trasformarsi in occasione di provvidenziale purificazione, purché sappiamo comprendere i “segni dei tempi” che Gesù ci sta indicando⁸.

6. Con la tenacia propria del clero e del popolo friulano, stiamo impegnandoci, ovunque, a “rivestire” le nostre comunità delle attività di cui erano state violentemente spogliate.

In questa lodevole spinta a ripartire può insinuarsi la tentazione di fare come se nulla di serio fosse in realtà avvenuto. Oppure, di inventare iniziative purchessia al fine di occupare spazi e attirare l'attenzione.

Non è questa però la strada che ci sta indicando lo Spirito. Egli ci sta scuotendo per indurci ad abbandonare *il comodo criterio pastorale del “si è sempre fatto così”*⁹.

Ci dice che il primo passo non è tornare a programmare secondo i criteri passati ma purificare e trasformare la nostra mentalità e, di conseguenza, la nostra azione ecclesiale.

Per stare attaccati al testo dell'Apocalisse, anche la nostra pastorale va *"lavata nel sangue dell'Agnello"*. Le nostre comunità devono, con passione inedita, ritrovare Colui che è effettivamente il "Centro" della loro vita e dei loro interessi. Questi altro non è che l'Agnello immolato, *"Gesù Cristo e Cristo crocifisso"*¹⁰.

La nostra regola deve tornare ad essere quella che guidava S. Paolo quando predicava in una nuova città: *"Non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e Cristo crocifisso"*. La nostra missione è additare Gesù, crocifisso e risorto; Egli che, spargendo il suo sangue, inonda noi uomini del suo Amore, ricevuto dal Padre ed effuso dal suo Spirito¹¹.

Di questo Salvatore hanno bisogno gli uomini d'oggi, provati nel corpo dalla pandemia e nell'anima da spossatezze spirituali e morali ancora più corrosive. Far incontrare Lui è insomma l'*"Essenziale"* della missione della Chiesa.

Se la prova della pandemia ci aiuterà a purificare la nostra azione pastorale ponendo al centro questo *"Essenziale"*, allora la sofferenza che essa ha arrecato si rivelerà, oso dirlo, provvidenziale.

A questo ci invitava, per altro, Papa Francesco già nell'Esortazione apostolica *"Evangelii Gaudium"* a cui rimando in nota, richiamando qui un suo passaggio cruciale: *"abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con*

criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali”¹².

I messaggi dello Spirito confermano il nostro progetto

7. Cari fratelli e sorelle, mentre raccoglievo le riflessioni che vi ho appena confidato, mi tornava, spesso, alla mente il nostro Progetto diocesano dal titolo: *“Siano una cosa sola perché il mondo creda”*. Immediatamente mi sorgeva la preoccupazione che il Covid-19 potesse complicare o addirittura ostacolare l’attuazione di quella provvida invenzione che sono le Collaborazioni pastorali. Un inevitabile rallentamento, di fatto, c’è stato ed è il motivo per cui stiamo rivedendo i tempi dapprima indicati.

Ci sembra, tuttavia, che la volontà di Dio sia quella di proseguire, nonostante tutto, quel cammino. Non faremmo infatti il bene della nostra Chiesa se ci volgesimo *“indietro, dopo aver messo mano all’aratro”¹³*. Andando poi più a fondo, cogliamo che esiste una sintonia profonda tra i messaggi che, in questi mesi di prova, lo Spirito Santo ci sta inviando e le intenzioni del nostro Progetto pastorale. In buona sostanza, i segni e gli inviti dello Spirito sopra richiamati corrispondono all’obiettivo del progetto relativo alle Collaborazioni pastorali. Per questo ci chiedono di rilanciarlo.

8. Ricordo l’obiettivo che ci eravamo dati: *“Non miriamo ad una semplice riorganizzazione pastorale della diocesi che [...] porterebbe con sé la triste immagine di un semplice riordino funzionale. Nella Chiesa ogni vero cam-*

*biamento può scaturire solo dal cuore del Vangelo che è Gesù stesso. [...] Gli orientamenti pastorali, contenuti in questo documento, tracciano una strada nuova per 'ritornare alle fonti', a quel grembo spirituale dal quale la Chiesa sa di essere perennemente generata e nel quale ritrova la linfa vitale per affrontare una nuova stagione evangelizzatrice"*¹⁴.

Parole che, con la lezione appresa dal virus, ci appaiono lungimiranti. La Chiesa di Udine ha bisogno di purificarsi e di ritornare alle "fonti" e all'"essenziale" della sua vita e della sua missione. A questa purificazione coraggiosa ci sta spingendo lo Spirito Santo in questo tempo di prova. O la Chiesa si ritrova "*pienamente in Cristo per poterlo offrire e testimoniare pienamente al mondo*"¹⁵ o non avrà null'altro di originale da offrire a questa società disorientata.

Come non vedere che è esattamente questo lo scopo delle Collaborazioni pastorali? Non mi stancherò infatti di ripetere che la collaborazione che cerchiamo di avviare tra parrocchie vicine non è una riorganizzazione di strutture. È, invece, e anzitutto, una comunione tra battezzati (preti, diaconi, religiosi e laici) che si sentono chiamati a prendere più sul serio Gesù, crocifisso e risorto, e a purificare come i martiri la loro fede e speranza in Lui e la comunione di amore con Lui e con i fratelli.

Gli incontri tra preti e diaconi o nei Consigli pastorali o nei gruppi degli operatori pastorali come in ogni altra occasione, siano momenti in cui "*si testimonia l'un l'altro la propria esperienza spirituale, si condivide la gioia che ognuno porta nel cuore perché ha incontrato Gesù e perché può farlo conoscere a piccoli e grandi*"¹⁶.

A questa comunione e collaborazione mira il Progetto diocesano perché solo grazie ad essa si rianimeranno le parrocchie e si faranno veramente missionarie. Mentre

affrontiamo la coda – speriamo – della pandemia, lo Spirito ci dice di continuare, con energia nuova, lungo la strada già intrapresa che passa per la conversione dei cuori e la gioia di condividere assieme la perenne freschezza del Vangelo.

Tempo di esame di coscienza per il Vescovo

9. Per le motivazioni fin qui esposte, come Vescovo, riconosco che per me questo “*è un momento favorevole, un giorno di salvezza*”¹⁷ del quale approfittare per non mancare l'appuntamento con la grazia di Cristo.

Frequentemente mi sento provocato ad un sincero esame di coscienza sulla qualità della mia fede, sulla tenuta della mia speranza e, specialmente, sull'intensità del mio amore per i fratelli e per la Chiesa a cui mi ha inviato. Accostandomi al sacramento della Riconciliazione, chiedo allo Spirito Santo la virtù dell'umiltà per consegnarmi, con le mie debolezze, alla misericordia del Cuore di Gesù.

Insieme, però, avverto anche una gioia profonda perché, dopo 48 anni di prete e 20 di vescovo, Gesù mi dà la possibilità di purificare e rinnovare ancora la mia veste battesimale. È come un'esperienza di giovinezza spirituale che spero un giorno abbia la sua pienezza nella Gerusalemme celeste.

In comunione spirituale con altri fratelli e sorelle

10. Avverto il desiderio di condividere con altri fratelli e sorelle il medesimo invito dello Spirito; l'invito a vivere questo tempo di prova come occasione propizia per un profondo rinnovamento spirituale.

- Penso, prima di tutto, ai miei *confratelli presbiteri*.

In un tempo di disorientamento quale questo, i nostri cristiani aspettano come non mai di riconoscere in noi dei testimoni che vivono dei Misteri che annunciano e celebrano.

Cominciamo, quindi, noi per primi a *“lavare nel sangue dell’Agnello”* la nostra veste battesimale, arricchita di nuova grazia nell’ordinazione presbiterale. Il nostro rapporto con Gesù, crocifisso e risorto e rivissuto nella celebrazione eucaristica, diventi sempre più il Centro e l’Essenziale del nostro essere e agire.

- Rivolgo una parola ai *diaconi*.

Il tempo di prova in cui ci troviamo vi stimoli ad un forte impegno spirituale per rendere vivo Cristo Servo dentro la nostra Chiesa. Le Collaborazioni pastorali hanno bisogno della presenza di diaconi che, con umiltà, fanno percepire che nella Chiesa *“è più grande colui che serve”*¹⁸.

- Mi permetto di rivolgere un’esortazione ai *fratelli e sorelle religiosi e consacrati*.

Attraverso questa pandemia e altre difficoltà e sfide che forse non avreste pensato di dover affrontare, lo Spirito Santo vi guidi ad una purificazione che può addirittura far meglio risplendere la bellezza evangelica

del prezioso carisma della vostra consacrazione. L'offerta fedele di tutto voi stessi per il Regno dei cieli nella povertà, castità e obbedienza è la testimonianza che serve per scuotere chi vive nella confusione spirituale e morale, generatrice spesso di sofferenze nascoste e addirittura negate.

- Il mio affettuoso pensiero va, ancora, ai numerosi *operatori pastorali*.

Voi siete indispensabili collaboratori nelle parrocchie e nelle Collaborazioni pastorali come membri dei Consigli pastorali di collaborazione, come catechisti e animatori dei bambini, ragazzi e giovani, come volontari della carità, come animatori della liturgia, come ministri straordinari della comunione, come operatori della pastorale familiare, della cultura e comunicazione e altro.

Per essere abilitati, però, a questo importante servizio non basta l'incarico del parroco. Con più convinzione vi ripeto quanto scrivevo nella precedente lettera pastorale: alla nostra Chiesa non servono *“funzionari di una struttura ma cristiani che sono stati conquistati, loro per primi, dalla gioia del Vangelo”*¹⁹. Nel clima di dispersione e disarmo determinato dalla pandemia, abbiamo ancor più bisogno di laici che si nutrono alla linfa spirituale della fede, della speranza e della carità per poi comunicarla ai fratelli.

Ai fratelli e alle sorelle, che sono membri *di movimenti e associazioni laicali*, riuniti nella Consulta delle Aggregazioni Laicali, raccomando di mantenere intensa l'esperienza spirituale e forti i legami di fraternità all'interno delle vostre aggregazioni. Abbiamo bisogno di questi cenacoli come di cellule vitali nel tessuto della nostra Chiesa.

- Il mio sguardo coinvolge in modo distinto i *genitori*.

Nei mesi di lockdown hanno avuto l'occasione di vivere in casa con i loro figli per tempi più prolungati del solito. Con ciò non sono mancate belle esperienze come, ad esempio, la riscoperta della preghiera in famiglia. Altre volte, con sofferenza, sono venute a galla difficoltà di convivenza, distanze di sensibilità e di mentalità tra i vari componenti.

Sono esperienze di cui far tesoro, non tornando immediatamente alla routine di prima rimuovendo l'esperienza fatta. Può essere, invece, prezioso ripensare, all'interno della coppia e con i figli, agli scoprimenti e alle domande che il tempo di chiusura ha suscitato nella famiglia.

Una nuova grande alleanza

11. Confido, a questo punto, a tutti una vivida speranza che pulsa nel mio cuore.

Leggiamo nell'Antico Testamento che quando il popolo eletto usciva da una delle sue grandi tribolazioni tornava puntualmente a riunirsi attorno alla Parola di Dio. Ascoltando quella Parola, si muoveva nei cuori la volontà di rinnovare l'alleanza con il loro Signore²⁰, riconoscendo le proprie infedeltà.

Anch'io spero, e vi chiedo, che in ragione dell'imponente prova attraversata, e probabilmente non conclusa, noi tutti – vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi, operatori pastorali e famiglie – riaffermiamo una grande alleanza spirituale. Prego perché ci troviamo in molti a sentire un profondo desiderio di *“lavare la nostra veste battesimale nel Sangue dell'Agnello”*, di purificare la nostra fede da compromessi e mezze misure, di scrostare il

cuore da comodi egoismi per ritrovare la sensibilità del buon samaritano.

Ecco, questo è il primo degli impegni, rispetto al quale sostenerci l'un l'altro, donandoci reciproca testimonianza. La programmazione e l'organizzazione, pur importanti, vengono dopo. L'attivismo non raggiunge l'obiettivo se il sale si deteriora, perdendo il proprio sapore²¹.

Tenendoci per mano, dunque, rimettiamoci in cammino dietro a Gesù che non fa sconti: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”*²².

Se al fondo dell'esperienza pandemica si risveglierà in noi la gioia di mettere in pratica queste parole di Gesù, allora anche la grande tribolazione acquisterà un senso, sarei tentato di dire, provvidenziale per la nostra comunità.



Il cammino dei discepoli di Emmaus: itinerario di iniziazione cristiana



12. Ci rimettiamo, dunque, in cammino dietro a Gesù, quasi tenendoci per mano e facendo scendere in noi le sue esigenti parole. È un pellegrinaggio da riprendere continuamente; è facile infatti stancarsi o deviare il percorso. Questo è il tempo giusto per obbedire al Maestro che ha una sola parola: “*Seguimi!*”²³, e decidere, con rinnovato entusiasmo, il grande passo della fede.

Dove però trovare la mappa che indica il sentiero per raggiungere Gesù? I vangeli e tutti i libri del Nuovo Testamento sono il riferimento sicuro da scrutare alla luce del Magistero della Chiesa.

Tra le tante pagine bibliche, ho pensato di soffermarmi su quella dell’incontro dei due discepoli di Emmaus con Gesù risorto.

La scelgo perché è esemplare per ogni cristiano. Non a caso la Chiesa l’ha elevata a paradigma per l’itinerario dell’iniziazione cristiana; il percorso di quei due discepoli, cioè, nella sua tipologia è esemplare per ciascuno di noi.

Il racconto evangelico

13. Proviamo a riascoltarla ancora una volta questa pagina, come fosse la prima volta.

“Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramon-

to». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane»²⁴.

Pellegrini alla ricerca di speranza

14. L'evangelista Luca narra il cammino compiuto da due discepoli di Gesù, il pomeriggio del giorno di Pasqua, che inizia e si conclude a Gerusalemme, con la sosta più importante nel villaggio di Emmaus. Il Signore risorto si fa loro compagno di strada, anche se essi, nell'immediato, non lo riconoscono. Eppure, passo dopo passo, Egli riaccende nei loro cuori quella speranza che avevano visto spegnersi sul Calvario, con la morte di Gesù in croce.

Quei due discepoli sono un'immagine della nostra concreta esperienza che viviamo giorno dopo giorno. Dal momento della nascita, anche noi ci siamo trovati dentro un'esistenza che è un continuo cammino di cui non sappiamo bene né la durata, né la direzione. A volte ci illudiamo di poterci creare qualcosa di stabile su questa terra con una casa di proprietà, un lavoro sicuro, la tranquillità di un conto in banca, degli affetti di cui fidarci sempre. In realtà i nostri giorni passano in modo inarrestabile e noi con loro perché siamo in cammino e

non c'è a questo mondo una dimora stabile in cui fermarsi. La pandemia ha risvegliato in molti, anche con una certa angoscia, la coscienza che la nostra esistenza è precaria come quella dei pellegrini.

Mentre camminiamo lungo il sentiero della vita siamo accompagnati, a differenza dagli animali, dall'insopprimibile bisogno di trovare una speranza e un senso all'esistenza.

Per chi non ha fede l'unica risposta è il nulla della morte dove a turno vediamo sparire qualcuno dei nostri compagni di viaggio, presto cancellati anche dalla memoria dei vivi. Nella nostra società sembra che ci si stia rassegnando, anche se solo superficialmente, a questa triste prospettiva.

Gesù, crocifisso e risorto dai morti, ha aperto su questo nulla della morte il ponte della speranza sul quale è passato Lui e possono passare anche coloro che muoiono affidandosi a Lui. Il Signore è entrato per primo col suo corpo crocifisso e risorto²⁵ in una *"terra nuova e stabile"*²⁶ dove è stato seguito da Maria e da tutti i santi. Questo è il pilastro della fede e della speranza dei cristiani, piantato da Gesù al centro della storia umana, con la sua Pasqua.

Condividere il cammino della vita e della fede

15. Il viaggio da Gerusalemme ad Emmaus vede non a caso protagonisti due discepoli. Peraltro anche quando i settantadue discepoli erano partiti alla volta della prima missione, Gesù li aveva mandati non da soli ma a due a due²⁷, e aveva promesso loro: *"dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"*²⁸.

Viene spontaneo pure a noi cercare dei compagni con i quali percorrere il pellegrinaggio della vita e condividere i giorni e le esperienze. Siamo fatti per stare in compagnia e una delle sofferenze più pesanti è la solitudine; non avere nessuno accanto che ci risponda e ci dia attenzione. Ne sono eloquente conferma certi volti tristi di taluni anziani ospiti nelle case di riposo, delusi dall'inutile attesa di un familiare che si ricordi ancora di loro. La solitudine imposta, nei mesi scorsi, della chiusura pandemica ha fatto vacillare la serenità di non poche persone, fino a creare turbamenti interiori anche gravi.

Anche nell'avventura della fede è importante avere vicino dei compagni di strada, come capitò ai discepoli di Emmaus. L'esperienza cristiana, infatti, non è una ricerca solitaria, come suggeriscono altre religioni. La risposta a Gesù è sempre personalissima ma, quando si inizia a seguirlo, immediatamente ci si scopre insieme ad altri amici, come noi sulla strada della sequela.

Anche la prova severa che il Signore ci dà da vivere possiamo dividerla con altri fratelli e sorelle, tra sacerdoti e diaconi, nelle comunità religiose, nelle associazioni, negli organismi di partecipazione delle Collaborazioni pastorali, nelle comunità. La preghiera comune, l'ascolto condiviso della Parola di Dio e la testimonianza reciproca aiuteranno ognuno a confermare e purificare la propria fede in Gesù e creeranno legami più forti tra di noi perché *"Lui sarà in mezzo a noi"* come tra i due discepoli di Emmaus.

La tristezza per la poca fede

16. Clèopa e il suo compagno di viaggio partono da Gerusalemme oppressi da una pesante tristezza. “*Col volto triste*”²⁹ si imbattono in Gesù che subito non identificano. Con entusiasmo avevano creduto in Lui: “*«Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute»*”³⁰. Ma l’ultima immagine di Lui era quella di un corpo straziato, senza vita, depresso pietosamente in un sepolcro, dove era stata sepolta anche la loro speranza. Per loro non era risorto come invece aveva ripetutamente promesso³¹.

A dire il vero, una notizia era loro giunta che addirittura degli angeli avessero portato ad alcune donne l’annuncio che Lui era vivo, e una conferma era venuta anche da qualche apostolo³². Ma loro non se n’erano convinti perché non lo avevano personalmente incontrato e, dunque, la delusione e la tristezza dilagavano nel loro cuore.

Ogni persona fa esperienza della tristezza quando vede cadere nel nulla la speranza riposta su persone, progetti, promesse. La desolazione più amara poi la si sperimenta quando, nella morte, ci vengono sottratte le persone su cui più si contava.

C’è, però, una particolare tristezza su cui desidero attirare la vostra attenzione e che traspare in Clèopa come sul suo compagno: quella generata dalla poca fede. Possiamo sperimentarla anche noi, ad esempio, quando leggere di Gesù e sentir parlare di Lui non ci tocca più il cuore. Magari possiamo anche presentarlo agli altri (e penso ai presbiteri, ai diaconi, ai catechisti e animatori, ai lettori ecc.) avvertendo, però, in noi un senso di ripetitività e di stanchezza come se parlassimo di qualcuno che ci è diventato estraneo. È il segno che è avvenuto

in noi un allontanamento spirituale. Si è affievolito il nostro rapporto di fede e di amore con Gesù. Questo lascia in noi un vuoto come di sepolcro. Siamo anche noi diventati *“Stolti e lenti di cuore a credere”*³³.

La prova della pandemia può fare verità dentro di noi e avvertirci se nel cuore si è sedimentata la stanchezza e la tristezza nella fede. Se così fosse, è il tempo di un risveglio spirituale e di *“lavare la veste battesimale della fede nel Sangue dell’Agnello”*.

Gesù risorto resta un “estraneo” per chi non ha la luce della fede

17. Si può camminare con Gesù e non riuscire ad accorgersene. Succede ai due viandanti, i quali altro non desideravano se non incontrare il loro Maestro eppure non lo riconoscono. È la stessa esperienza di Maria Maddalena che, in lacrime, desiderava solo di imbattersi ancora nel suo Signore, eppure quando se lo trovò dinanzi lo scambiò banalmente per il guardiano del giardino³⁴.

Come mai si cade in questa strana confusione? Riferendosi ai discepoli in viaggio per Emmaus, l’evangelista precisa: *“I loro occhi erano impediti a riconoscerlo”*³⁵. Un qualche impedimento aveva reso i loro occhi deboli per cui non riuscivano a distinguere il volto di Colui che avevano frequentato per tre intensi anni ed anche in quel momento era così vicino a loro. Non era Gesù che li aveva abbandonati, sparendo dalla loro vita. Camminava, anzi, con loro. Per accorgersi della sua presenza, però, i loro occhi avevano bisogno di una luce nuova, la luce della fede. Detto in parole semplici, Gesù risorto non si offre a buon mercato a qualunque curioso. Solo chi ha fede lo riconosce.

Può succedere anche a noi di essere miopi come i due discepoli e Maria Maddalena; di avere i segni della presenza di Gesù nella nostra vita e non riconoscerlo. Se non siamo illuminati dalla fede, possiamo leggere la Sacra Scrittura ma come un libro tra gli altri; partecipare alla celebrazione eucaristica ma senza avvertire che Gesù è realmente presente col suo Corpo e Sangue; incontrare poveri e malati ma non vedere nel loro volto quello di Cristo.

Senza la fede, Gesù risorto resta un “estraneo” o, peggio, si rivela un assente. E, forse, anche in questo tempo di pandemia più di qualcuno può aver avuto questa sensazione interiore.

Attraverso la sua Parola si rivela al nostro cuore e alla nostra mente

18. Per suscitare nei due discepoli la luce della fede, Gesù risorto comincia a spiegare loro la Sacra Scrittura, Parola ispirata da Dio. Ci voleva quella Parola ispirata da Dio perché capissero che Egli aveva dovuto patire fino alla morte in croce per entrare nella gloria della risurrezione. Con le parole di Mosè e dei profeti Gesù rivela loro che nella propria umiliante morte in croce e nella risurrezione Dio aveva portato a compimento il suo piano di misericordia verso gli uomini peccatori, preannunciato già nell’Antico Testamento.

Mentre Gesù spiegava, nei due discepoli avveniva un cambiamento profondo: *“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”*³⁶. Ed è dal cuore che inizia la loro “conversione” interiore. La Parola di Dio entra nel più profondo del loro intimo e vi porta il Cuore mise-

ricordioso del Padre che ci è venuto incontro nel Cuore di Gesù trafitto in croce. Cominciano, così, ad entrare in comunione profonda con Gesù; iniziano veramente a capirlo e a riconoscerlo.

Accostare e meditare la Parola di Dio è la strada offerta anche a noi per risvegliare una fede tiepida che ci impedisce di riconoscere Gesù nella nostra vita. Essa, però, va ascoltata in preghiera e invocando lo Spirito Santo perché la faccia entrare nel più profondo del nostro animo. Allora essa farà ardere anche il nostro cuore portando in noi il cuore e il pensiero di Gesù. *“Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo”*³⁷ dirà un grande aquileiese come San Girolamo, ricordato da Papa Francesco nella bella lettera apostolica scritta per il 16° anniversario della morte del santo di Stridone³⁸.

Nell’Eucaristia Gesù risorto si rivela Pane del nostro pellegrinaggio

19. Col cuore che ardeva ascoltando la Parola di Gesù, i due discepoli giungono a Emmaus e rivolgono al loro inatteso Compagno di viaggio un’insistente invocazione: *“«Resta con noi, perché si fa sera»”*³⁹. Non vogliono più staccarsi da Lui dopo la soave esperienza della sua Parola che, scesa nella loro anima, aveva cominciato a dipanare i loro affannosi pensieri.

Egli si mette a tavola e compie per loro i gesti dell’Ultima Cena durante la quale, prendendo nelle mani del pane e una coppa di vino, aveva invocato la benedizione di Dio Padre pronunciando le sue parole creatrici: *“Questo è il mio Corpo dato per voi. Questo è il mio Sangue versato per i peccati di tutti»”*⁴⁰.

Appena rivissuta la Cena eucaristica, Gesù risorto

sparisce fisicamente come in tutte le sue apparizioni. Ma a quel punto, i due discepoli non avevano più bisogno della sua presenza straordinaria avendo imparato a riconoscerlo presente nell'Eucaristia. La loro fede aveva fatto l'ultimo passo. Sanno, ormai, che Egli sarà, fino alla fine dei giorni, loro compagno di viaggio e cibo di vita eterna. Mangiando il suo Corpo e bevendo il suo Sangue saranno nutriti dal suo stesso amore e saranno uniti tra loro come un solo Corpo, la Chiesa.

Questa è l'esperienza che viene offerta anche a noi quando partecipiamo, di persona, alla celebrazione dell'Eucaristia, specialmente nel giorno del Signore. E' esperienza ineffabile di comunione con Gesù e con il suo amore e di comunione tra di noi, resi uno "*in un solo Corpo e in un solo Spirito*"⁴¹. Nell'Eucaristia, "*fonte e culmine*"⁴² della vita cristiana e della Chiesa, Gesù risorto si fa "*Pane dei pellegrini*"⁴³ in cammino verso la Gerusalemme del cielo.



La proiezione missionaria della nostra Chiesa Diocesana



Nasce la comunità «in uscita» ⁴⁴

20. Senza attendere l'alba, da Emmaus i due discepoli tornano di corsa a Gerusalemme dove trovano gli undici apostoli e gli altri discepoli di Gesù che acclamano: *“Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”*⁴⁵. Entrano cioè a far parte anch'essi di quella prima Chiesa, fondata sulla fede in Gesù crocifisso e risorto e pervasa dalla gioia di cantare tra gli uomini la lode a Dio Padre per il prodigio di salvezza compiuto in Gesù e in loro.

In quell'attimo nasce la Chiesa missionaria pervasa dal desiderio di comunicare a tutti la splendida notizia. Dopo pochi giorni, ricevuto lo Spirito Santo, avrebbe spalancato le porte e sarebbe corsa tra gli uomini e le donne del tempo e di tutti i tempi ad annunciare che: *“Davvero il Signore è risorto”*⁴⁶.

Preghiamo lo Spirito Santo perché, dopo l'esperienza aspra della chiusura pandemica, oggi sentiamo il bisogno di tornare fuori per una nuova azione missionaria. Nelle parrocchie e nelle Collaborazioni pastorali ripercorriamo le tappe del cammino dei discepoli di Em-

maus. La nostra Chiesa di Udine ritrovi, così, il suo originario spirito missionario.

Lungo i secoli il territorio friulano si è trapuntato di chiese e campanili attorno ai quali si sono riuniti i cristiani di ogni epoca, fino ad oggi. Non consideriamoli come resti archeologici ma come pioli della tenda del Vangelo conficcati nel vissuto friulano per ravvivare la sua antica fede.

Formati all'ascolto della Parola e fondati sulla comunione con Gesù nell'Eucaristia, usciamo all'aperto percorrendo questa terra che non deve restare senza un nuovo annuncio. Lo dicevo già nella lettera pastorale dello scorso anno: *“Così si trasmette la fede in Gesù Cristo: di gioia in gioia. Un cristiano è vero missionario quando mostra agli altri la gioia del suo incontro con il Signore Gesù. Questa sua testimonianza fa breccia nel cuore di chi lo incontra e fa nascere il desiderio di scoprire il segreto di questa gioia”*⁴⁷.

Nuove sfide, nuovi metodi

21. Dobbiamo, certamente, prendere atto che le conseguenze della pandemia hanno sconvolto e continueranno a sconvolgere i programmi e i metodi pastorali a cui eravamo abituati. Ma questa è la vera sfida da affrontare non stando ad aspettare che le cose tornino come erano prima ma, piuttosto, cercando opportunità nuove con coraggio e fantasia.

Suonano quanto mai attuali gli inviti della già citata *“Evangelii Gaudium”*, là dove il Papa ci spinge ad essere *“una Chiesa in uscita”* che non si limita, cioè, ad aspettare che le persone vengano in chiesa ma che trova nuove strade per andare loro incontro invitandole a partecipare alla vita della comunità.

I fedeli laici, corroborati dal Pane e dalla Parola, possono essere missionari nei loro ambienti di vita familiare, sociale, lavorativa. Questa è la loro vocazione battesimale.

Facciamo nostra, con coraggio e inventiva, l'esortazione di Papa Francesco: *“La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del ‘si è fatto sempre così’. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”*⁴⁸.

Reinterpretare in modo nuovo i binari classici della pastorale

22. In concreto, teniamo presenti gli obiettivi fondamentali dell'azione pastorale e missionaria della Chiesa e approfittiamo di nuove opportunità per attuarli. Ho richiamato questi obiettivi all'inizio di questa lettera pastorale e li troviamo anche nel Progetto diocesano: *“Siano una cosa sola perché il mondo creda”*. Li conosciamo bene: annunciare *opportune et importune* la Parola di Dio, offrire la possibilità di vivere i sacramenti a partire dalla celebrazione eucaristica, sviluppare una rete di carità verso i meno garantiti e chi è nel bisogno.

La situazione attuale rende difficile realizzarli con i metodi e gli schemi passati. Non dobbiamo, allora, cedere ad un senso di disarmo e di rassegnazione. Si aprono possibilità che non avremmo previsto. Vedo che parrocchie e Collaborazioni pastorali le stanno già attuando. Da esse prendo qualche esempio.

Per preparare i bambini e i ragazzi alla prima confessione, alla prima comunione o alla cresima, non aspettiamo di poterli riunire per classi, come succedeva prima.

Formiamo piccoli gruppi dove sarà più facile coinvolgere i genitori.

Invitiamo i nostri cristiani a celebrare il sacramento del battesimo, della prima comunione, della cresima o del matrimonio senza rimandarli a quando sarà possibile fare la festa esterna. Può essere una grande opportunità per riscoprire il valore del sacramento che non ha bisogno di festa.

Offriamo esperienze spirituali forti e ben preparate di condivisione della Parola di Dio, di ritiro spirituale, di adorazione eucaristica, di liturgia penitenziale e di altre forme di preghiera tradizionale. Rispondiamo, così, alla fame e sete spirituale che il disagio creato dalla pandemia può aver risvegliato in tante persone.

Il lockdown ha mostrato l'utilità dei mezzi di comunicazione. Può essere tempo per una nuova valorizzazione dei media cattolici per il ruolo che svolgono a rafforzamento di una più interattiva comunione ecclesiale ma anche di una presenza ragionevolmente argomentata, pure controcorrente quando serve, nell'ambito della società friulana.



Conclusione



23. Cari Fratelli e sorelle, in questa lettera pastorale ho cercato di cogliere con voi *“i segni dei tempi”* che lo Spirito ci mostra dentro la prova della pandemia. La storia secolare del Friuli ci insegna che i momenti difficili vanno affrontati con grinta e perspicacia, in solidarietà e coesione, vincendo paure e individualismi. Questi sono i sentimenti che vogliamo tenere vivi in noi chiedendo la forza dello Spirito Santo, per intercessione di Maria, nostra Madre.

Nel suo ricordo concludo la mia lettera pastorale invitandovi a rinnovare davanti alla sua icona di Vergine delle Grazie, la nostra supplica perché ci ottenga la liberazione dal persistente contagio e aiuti a superare questo tempo di prova rafforzati nella nostra fede, nella comunione e solidarietà tra noi e nella passione per il Vangelo.

✚ Andrea Bruno Mazzocato
Arcivescovo di Udine

Udine, 24 ottobre 2020

Memoria della Beata Vergine Maria delle Grazie



Note

- ¹ Apoc 7,9-14
² 2 Cor 5, 14-17
³ Mt 17,2
⁴ Ebr 2,10
⁵ Mc 8,35
⁶ Mt 14,22-33
⁷ Mt 16, 25-26
⁸ Mt 16,3
⁹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium (=EG)*, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, n. 33
¹⁰ 1 Cor 2,2.
¹¹ Cfr. Rom 5,9; Ef 2,13; Ebr 9,14; 1 Pt 1,17-18; 1 Gv 5,6-8; Apoc 5,9
¹² EG, n. 77; cfr. 95
¹³ Lc 9,623
¹⁴ ARCIDIOCESI DI UDINE, “*Siano una cosa sola perché il mondo creda. Le collaborazioni pastorali*”, n. 3
¹⁵ *Ibid.* n. 3
¹⁶ *Ibid.* n. 20
¹⁷ 2 Cor 6,2
¹⁸ Lc 22,27
¹⁹ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, “*Andate e fate discepoli tutti i popoli*”. Lettera pastorale per l'anno 2019/2020, n. 18
²⁰ Neemia 8-10
²¹ Mt 5,13
²² Lc 9,23-24
²³ Mt 8,22; 9,9; 19,21
²⁴ Lc 24, 13-35
²⁵ 1 Cor 15,23
²⁶ 2 Pt 3,13; Apoc 21,1
²⁷ Lc 10,1
²⁸ Mt 18,20
²⁹ Lc 24,17

- ³⁰ Lc 24,21
³¹ Mt 27,63; Mc 8,31; 9,31
³² Lc 24,22-24
³³ Lc 24,25
³⁴ Gv 20,14-15
³⁵ Lc 24,16
³⁶ Lc 24,32
³⁷ SAN GIROLAMO, *"Prologo al Commento del Profeta Isaia"*
³⁸ FRANCESCO, *"Scripturae sacrae affectus"*, Lettera apostolica nel XVI centenario della morte di San Girolamo
³⁹ Lc 24,29
⁴⁰ Mt 26,26-28
⁴¹ Rom 12,5; 1 Cor 10,12
⁴² *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, n.11
⁴³ Sequenza della festa del Corpus Domini: *"Lauda Sion Salvatorem"*
⁴⁴ EG, 24-46
⁴⁵ Lc 24,34
⁴⁶ At 2,1-12
⁴⁷ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *"Andate e fate discepoli tutti i popoli"*. Lettera pastorale per l'anno 2019/2020, n. 10
⁴⁸ *Ibid*, 33



Indice



- *Prima parte*

È tempo di lavare la veste del Battesimo
nel sangue dell'agnello

..... p. 5

- *Seconda parte*

Il cammino dei discepoli di Emmaus: itinerario
di iniziazione cristiana

..... p. 19

- *Terza parte*

La proiezione missionaria
della nostra Chiesa Diocesana

..... p. 29

Conclusione..... p. 33

Note p. 35

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020
presso TIPOGRAFIA BASSI, via Baldasseria Bassa, 108 Udine



Collana
MAGISTERO DEL VESCOVO

1. **«Congregavit nos in unum»**
Per credere e amare la Chiesa
2. **«Ascolta, figlio, le mie parole»**
Per essere una Chiesa guidata dalla Parola di Dio
3. **Il lievito e il buon pane**
Lettera ai catechisti e agli animatori
4. **«Siamo suo popolo e gregge del suo pascolo»**
Lettera pastorale a conclusione della Prima Visita alla Chiesa Udinese
5. **Vi chiamo amici**
Lettera ai bambini e ai ragazzi dell'Arcidiocesi di Udine
6. **«Ho creduto, perciò ho parlato»**
Nell'anno della fede un forte impegno per l'educazione cristiana
7. **«Cristo, nostra speranza»**
Un anno alla riscoperta della virtù della Speranza
8. **«Rimanete nel mio amore»**
Un anno alla riscoperta della virtù della Carità
9. **«Eterna è la sua misericordia»**
Per vivere l'Anno della Misericordia
10. **«È questa la Porta del Signore»**
Una Chiesa esperta di misericordia, testimone di comunione, aperta alla missione
11. **«Perseveranti e concordi nella preghiera con Maria»**
La Chiesa di Udine in missione accompagnata dalla Madre
12. **«Andate e fate discepoli tutti i popoli»**
La gioia di essere missionari del Vangelo
13. **«I loro occhi riconobbero il Signore»**
Per una Chiesa purificata dalla tribolazione